

ASSOCIAZIONISMO IN EUROPA, LA RICERCA DELLO SPES LAZIO

# MA QUANTI SONO I VOLONTARI?

Secondo l'indagine sono oltre 100 milioni gli operatori nel vecchio continente. In Italia sono 26 mila le organizzazioni che operano nel sociale con 1 milione di volontari e con un'incremento di entrate nel 2001 del +77,6 %

di Gianluca Testa

Quanti sono i volontari? Quante le persone che ogni giorno sono coinvolte attivamente in quello che noi riconosciamo come il "terzo settore"? Se a queste domande aggiungiamo altri dati - come ad esempio la quantificazione del valore economico di questo macro-mondo e il conseguente impatto sul Pil - saremmo in grado di offrire una fotografia nazionale e internazionale con numeri da metter paura. A impallidire sarebbero i governatori del nostro e di altri Paesi, che potrebbero finalmente comprendere qual è la straordinaria risorsa umana ed economica che riesce a tenere in piedi un già precario equilibrio sociale. Del resto i numeri non servono solo a far chiarezza. Aiutano piuttosto a comprendere un fenomeno dalle mille sfaccettature. Secondo una ricerca condotta da Spes Lazio (Centro servizi per il volontariato del Lazio), **in Europa i volontari sono oltre 100 milioni**. Il che corrisponde all'incirca alla metà della popolazione adulta. Cittadini, questi, che esprimono un forte legame con la cittadinanza attiva e la democrazia partecipativa. Cittadini che con le loro attività di coesione sociale producono "inclusione". Tutte azioni che fanno lievitare il

livello di solidarietà e che possono quindi rappresentare un importante supporto all'Europa dei 27, così com'è riconosciuta nel Trattato di Lisbona. Ma cerchiamo di capire meglio il fenomeno. Prendiamo il caso dell'Italia. Mentre la ricerca condotta da Spes negli ultimi cinque anni parla di un incremento del fenomeno (oltre un milione le persone coinvolte e 26 mila le organizzazioni), i dati elaborati negli ultimi mesi confermano questa tendenza, indicando **29 mila associazioni iscritte agli albi, oltre 42 mila associazioni (comprese quelle censite) e altre 10 mila realtà associative**. Se a queste cifre sommiamo la stima dei volontari italiani, che secondo l'indagine è pari a 3 milioni di persone, possiamo verificare come questi dati - con oltre 52.000 realtà di volontariato - siano considerevolmente più consistenti di quelli forniti dalle statistiche ufficiali. Continuando invece a scorrere la ricerca condotta da Spes, nel complesso aumentano anche le entrate economiche delle organizzazioni: se nel 1997 il 45,5% delle organizzazioni disponeva di un budget superiore ai 5 mila euro, la soglia di entrata è stata oltrepassata dal 56,8% nel 2000. Second-

*In Svezia ci sono più volontari che nel resto d'Europa: lì fa volontariato oltre il 50% della popolazione adulta.*

do i dati Istat, **il totale delle entrate delle organizzazioni di volontariato registrate passa da 675 milioni di euro del 1997 a 1.119 milioni del 2001 registrando un +77,6%**. Una monetizzazione del settore che porta all'aumento del suo valore economico ma che, nei fatti, modifica profondamente la sua identità. Aumenta comunque anche l'offerta dei servizi alla persona, e quindi il numero delle organizzazioni che se ne fanno carico (7 su 10). Il contributo economico offerto dal volontariato al terzo settore, secondo questi dati, è pari al 68% delle attività. E se si considerano i paesi europei nei quali le politiche di welfare e di cittadinanza sono particolarmente sviluppate, si scopre che il volontariato cresce nei numeri e ha come caratteristica la completa gratuità. Prendiamo ad esempio il caso della Svezia, dove ci sono più volontari che nel resto d'Europa: lì fa volontariato oltre il 50% della popolazione adulta. Insomma, tra gli argomenti più importanti che emergono dalla ricerca ci sono senz'altro i punti in comune e le specificità del volontariato in Europa, gli aspetti legati all'impatto del volontariato (per far emergere quel "lavoro" che gratuitamente offrono i volontari, sia inteso come contributo individuale sia in forme organizzate e che non trova riscontro nel Pil dei diversi paesi), e infine il quadro legislativo e fiscale. In questo senso sembrerebbe

evidente la necessità di avere in Europa più leggi a supporto del volontariato. **Ma spesso la normativa crea distinzioni che trovano un riscontro solo sul piano fiscale.** Meglio quindi un testo unico. Comunque, se è vero che le istituzioni europee guardano con interesse a questo mondo, sappiamo che ciò accade in un momento in cui valori come la solidarietà e la partecipazione attiva sono contaminati da nuovi e vecchi problemi. Fenomeni che implicano grandi trasformazioni, anche per il volontariato. A fronte di questo quadro in mutamento non esistono però ricerche o studi che permettano di conoscere in modo complessivo - secondo una metodologia omogenea e comparazioni adeguate - come stia cambiando il volontariato europeo. In questo senso si sta muovendo però il Cev, Centro europeo del volontariato, con un progetto cui sta lavorando anche il presidente di Spes - e vicepresidente Cev - Renzo Razzano. «Non possiamo continuare a dividere istituzioni e volontariato come se fossero due entità estranee», dice. «Anche le istituzioni fanno parte della società civile. E il volontariato è una forma di autorganizzazione complementare. Questo è il fenomeno che studieremo in modo comparato anche grazie agli istituti di ricerca nazionali». ■



■ In foto Volontari in Piazza